

DOPPIOZERO

Homo loquens

Mario Barenghi

7 Ottobre 2011

Ma come abbiamo fatto a non pensarci prima? In campo scientifico ci sono teorie che, una volta acquisite, risultano talmente ovvie da suscitare stupori retrospettivi. Certo, ci diciamo, non può che essere così, non ci sono dubbi; pensare che le cose stiano altrimenti sarebbe, più che un errore, una stravaganza. Eppure quello che un giorno arriva a sembrare ovvio, in precedenza, non lo era affatto. Anzi.

Da sempre scienziati e filosofi si interrogano sull'origine del linguaggio. La questione è diventata attualissima negli ultimi anni, sull'onda delle ricerche in materia di evoluzione. Più si indaga sui nostri remoti progenitori, più appare chiaro che il linguaggio deve aver giocato un ruolo decisivo nella complessa vicenda del differenziarsi delle specie ominidi all'interno dell'ordine dei primati, e del successivo impetuoso affermarsi del genere sapiens. Da un certo punto in poi la comunicazione verbale ha conosciuto un formidabile sviluppo, che dando luogo a un'articolazione più stretta e più complessa dei rapporti sociali ha garantito un vantaggio evolutivo straordinario. Il problema è: da dove ha preso avvio tutto questo? Per quale motivo, a un certo punto della loro storia, gli ominidi (o gli ominini) hanno investito tanto sull'interazione vocale? Che cosa può averli indotti a una trasformazione così rilevante del loro comportamento? Da quali aspetti dell'esperienza primordiale ha tratto impulso l'attività linguistica?

Che ci siano di mezzo il bipedismo e la postura eretta è assunto non nuovo e (presumo) difficilmente controvertibile; del resto, gode di largo credito l'ipotesi che la stessa origine della specie umana sia legata alla necessità di adattarsi a un ambiente più arido, dove la diradata vegetazione precludeva ai grandi primati un'esistenza esclusivamente arboricola. Però, nel momento in cui si doveva indicare una motivazione per lo sviluppo del linguaggio, il riferimento più frequente – a quanto mi risulta – riguardava l'attività della caccia.

Benché profano (non sono uno studioso di evoluzione, né un biologo o un paleontologo) ho sempre trovato questa spiegazione del tutto inadeguata. Certo, organizzare una battuta di caccia richiede un qualche accordo tra i cacciatori, specie se l'obiettivo è una preda di grossa taglia. Ma anche i lupi, le iene, le leonesse cacciano in branco, e non hanno sviluppato un linguaggio paragonabile a quello umano (anche se è probabile che comunichino tra loro molto più di quanto finora siamo riusciti a intendere). Inoltre la caccia non è mai stata, verosimilmente, l'unica fonte di cibo per la nostra specie: doveva essere un'attività specializzata, riservata agli elementi più robusti del gruppo. Perché mai si sarebbe dovuta diffondere a tutti? e svilupparsi tanto oltre i limiti di un settore tutto sommato ristretto qual è quello venatorio?

Potenza del pregiudizio. La risposta che veniva fornita a un quesito cruciale sulla nostra natura ha puntato per molto tempo su una dimensione dell'esperienza che era appannaggio maschile. Difficile pensare che sia un caso. E torna alla mente la teoria aristotelica, ripresa nel Medioevo da Tommaso d'Aquino, secondo cui il principio attivo della riproduzione dei viventi dipende dal maschio. È il maschio infatti, e lui solo, secondo

Lo scenario proposto dall'antropologa americana, non occorre precisarlo, è una ricostruzione congetturale che riguarda avvenimenti verificatisi alcuni milioni di anni fa. Ma la sua argomentazione attinge, oltre che alla documentazione paleontologica (un'importante variabile è l'allungamento del tempo per il quale i piccoli necessitavano di cure), allo studio del comportamento delle grandi scimmie, e alle ricerche sul modo in cui le madri di oggi si rivolgono normalmente agli infanti. Da qualche tempo è stato introdotto il termine di "maternese" per designare quel linguaggio elementare, semplificato, "puerile", composto in gran parte di suoni ripetuti (bisillabi come mamma, pappa, e simili), contraddistinto da marche timbriche (il tono più soave, il registro più acuto), di norma accompagnato da espressioni, smorfie, gesti particolari, nonché intrecciato o alternato a fenomeni d'ordine ritmico o melodico. Cosa che, sia detto per inciso, riporta in auge l'antica idea di una comune genesi della parola e del canto. Uno dei pregi maggiori dell'ipotesi della Falk è di render conto del fatto che sia il linguaggio, sia la musica hanno nella nostra psiche risonanze straordinariamente profonde. C'è un punto nascosto del nostro sistema neurologico che serba traccia delle emozioni di un indifeso cucciolo di primate, solo in mezzo all'erba, tutto proteso ad ascoltare la cantilena sommessa della madre, che ha perso di vista (e di cui forse teme di perdere anche la traccia olfattiva).

Chissà, forse un giorno parleremo, anziché di homo habilis, di homo loquens: ammesso che si riesca a identificare con ragionevole accuratezza le tappe di questa avvincente storia evolutiva. Un quadro aggiornato sulle indagini e sulle questioni aperte, notevole non meno per limpidezza e affabilità espressiva che per rigore scientifico, è offerto dall'ultimo volume di Telmo Pievani, *La vita inaspettata. Il fascino di un'evoluzione che non ci aveva previsto* (Cortina, pp. 254, € 21,00), di cui si parlerà in altra occasione. Nel frattempo mi permetto di avanzare un modestissimo parere sul gran tema del bipedismo. Per quali ragioni i nostri progenitori si sono risolti a camminare su due zampe? Io mi figuro che la soluzione più valida sia la meno nuova, e la più semplice: cioè la sopravvenuta impossibilità della fuga sugli alberi come via maestra di difesa. Personalmente, trovandomi a passeggiare in luoghi dove pascolavano greggi che avrebbero potuto comprendere un montone, non mi sono mai sentito del tutto a mio agio senza un bastone in mano. Ma questa, s'intende, è solo la supposizione di un primate sedentario, non molto coraggioso, meno aggressivo della media della specie. E valga questo anche come omaggio alla più famosa scena mai girata da Stanley Kubrick.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

